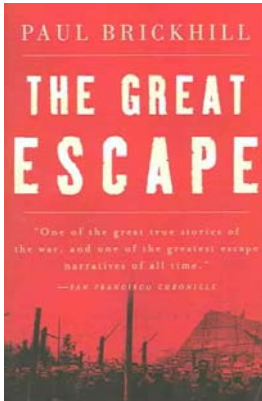


### La vera storia:

*“In tempo di guerra è dovere di un ufficiale ... fare tutto ciò che è in suo potere per fuggire.”*

*Generale Gorge Harsh*



Paul Brickhill, autore del romanzo da cui il film è stato tratto, stava pilotando uno Spitfire quando, nel marzo del '43, fu abbattuto in Tunisia. Venne quindi portato in Germania nello Stalag Luft III dove poté assistere ai preparativi della fuga.

I prigionieri di guerra ricevevano articoli apparentemente inutili da un gruppo molto caritatevole, chiamato *Donne americane a sostegno dei nostri prigionieri di guerra* presto, però, si rese conto che quegli oggetti contenevano componenti di radio e denaro tedesco, fondamentale per la riuscita della fuga.

Spesso i pacchi della Croce Rossa fornivano ai prigionieri cioccolata e altre ghiottonerie che costituivano in questo modo una preziosa merce di scambio con i loro aguzzini per ottenere gli strumenti necessari alla fuga. Proprio dopo una di queste “transazioni commerciali, un tedesco fu ricattato e costretto a procurare una macchina fotografica, pellicole e materiali di sviluppo indispensabili per la preparazione di passaporti falsi.

Tre tunnel – soprannominati *Tom, Dick e Harry* – vennero scavati ad oltre nove metri di profondità per sfuggire ai rilevatori sonori tedeschi: essi si estendevano per centinaia di metri attraverso un terreno sabbioso che, al fine di evitare crolli, doveva essere puntellato accuratamente.

Alla ricerca dei prigionieri scappati vennero assegnati molti tedeschi e migliaia di loro lavorarono a tempo pieno per settimane, sottraendo alla guerra preziosa manodopera.

L'unico americano che ebbe un ruolo rilevante nella fuga fu John Dodge, un lontano parente del Primo ministro inglese Winston Churchill. Subito dopo la sua ricottura i tedeschi lo rilasciarono, nella speranza che portasse a Churchill un'offerta di tregua.

Dopo la guerra, gli Alleati intrapresero un'azione legale per riuscire a punire gli ufficiali della Gestapo, responsabili di aver fatto uccidere cinquanta fuggitivi dallo Stalag Luft III. Alla fine del processo ventuno membri della Gestapo vennero uccisi, undici si suicidarono e diciassette vennero condannati a reclusioni prolungate.

### Lettera del regista:

Tenuti segregati dietro una recinzione di filo spinato, gli uomini che hanno vissuto in prima persona *La grande fuga* si sono aperti la strada verso la libertà avendo a disposizione solo tanto coraggio, perseveranza ed ingegno. Senza null'altro a disposizione che le mani nude e rudimentali strumenti fatti da loro stessi, sono riusciti



a scavare pozzi, costruire binari sotterranei, falsificare passaporti, disegnare mappe, preparare armi false e cucire uniforme tedesche e abiti civili.

Non solo: hanno anche saputo sviluppare uno straordinario sistema di controspionaggio interno per proteggersi dalle spie tedesche che, con snervante tenacia e diffidenza, si aggiravano all'interno del campo di prigionia. La loro è stata un'operazione organizzata al millesimo di secondo, delicata e mortale come una bomba di orologeria, che ha richiesto la dedizione assoluta e l'impegno senza cedimenti di oltre seicento uomini: ognuno di loro ha dedicato a questa memorabile impresa ogni minuto, ogni ora, ogni giorno e ogni notte per più di un anno. Mai le capacità umane sono state sottoposte ad uno sforzo così

lungo, né mai sono state dimostrate pari determinazione e coraggio.

La cosa più incredibile è che tutto è successo realmente. Nel film che è stato tratto da questa pagina di storia abbiamo cercato di ricostruire la realtà fin nei minimi dettagli e abbiamo scelto attori che rispecchiassero l'infinita varietà di caratteri e di emozioni degli uomini che hanno davvero vissuto quella straordinaria esperienza. Grazie a loro il film si è arricchito di entusiasmo, humour e spirito vitale.

La realtà è stata una tragedia terribile e brutale. Solo tre prigionieri sono riusciti veramente a raggiungere la libertà e quindi questo enorme sforzo dovrebbe essere considerato un tragico fallimento. Ma la storia che noi volevamo raccontare andava ben oltre il racconto di come duecentoventi uomini avevano cercato di riconquistare la loro libertà: noi volevamo parlare della libertà in se stessa. Mi piaceva pensare a questo progetto come la rappresentazione del perché il nostro fronte avesse vinto, ma credo che la migliore interpretazione l'abbia data Gorge Harsh, un americano che questa storia l'ha vissuta in prima persona, nella sua introduzione al libro di Paul Brickhill.

*“E’ la storia di un successo contro ogni probabilità e prova qualche cosa che allora pensavo e che adesso so: nulla può impedire ad un gruppo di uomini, diversi per razza, credo, colore e nazionalità, di raggiungere un obiettivo una volta che l’abbiano individuato. Le conseguenze possono essere tragiche, questo rimane nelle mani di Dio, ma il fatto fondamentale è che se degli uomini uniscono le loro forze, sono in grado di ottenere qualsiasi cosa! Quella notte ventosa di marzo del ’44, con un unico gesto meraviglioso, settantasei uomini, laceri, infestati dai parassiti e*

*provenienti da vari paesi hanno sbeffeggiato l'intero Terzo Reich e tutto ciò che esso rappresentava. Nell'unico modo a loro concesso hanno saputo trionfare sopra un ideale perverso."*

Abbiamo cercato di infondere questo spirito indomito nel personaggio di Virgil Hiltz, quando, alla fine del film, è di nuovo gettato in gattabuia: non disposto a pensare alla sconfitta ne, tanto meno, ad ammetterla. *La grande fuga* è stato un film di grande successo e sono molto orgoglioso di aver partecipato al progetto. Ma questo orgoglio non è nulla se confrontato con quello di appartenere ad uno dei paesi che hanno saputo generare uomini come questi.

John Sturges